

Ciao a tutti,

siamo i ventisette ragazzi di terza media dell'Istituto Comprensivo Montanelli Petrarca scelti da nove sezioni per partecipare al viaggio ai campi di concentramento.

Anche se questo viaggio è stato annullato a causa dell'emergenza sanitaria, non ci siamo arresi e vogliamo trovare un modo per tener viva la fiamma della memoria.

Quando ci sono stati comunicati i nomi di coloro che erano stati scelti, siamo stati presi da un miscuglio di gioia, curiosità e trepidazione: ci siamo sentiti onorati di poter vedere in prima persona lo scenario di quel massacro. Essere i portavoce per testimoniare quello a cui avremmo assistito ci riempiva di determinazione e orgoglio. Dovevamo solo aspettare l'arrivo di maggio, del giorno della partenza e immaginare quello che ci attendeva.

La nostra mente ha iniziato a lavorare: tutti ci aspettavamo di rimanere colpiti da ciò che avremmo visto; sapevamo che le immagini, i ricordi e le testimonianze non ci avrebbero mai lasciato e, nel profondo, sapevamo anche che essere catapultati in una realtà così fredda, cruda e malvagia ci avrebbe schiacciato, disgustato e fatto perdere fiducia nel genere umano, ma ci saremmo rialzati, più forti, più consapevoli e più fiduciosi, sapendo che dalle nostre mani non sarebbe mai scaturito qualcosa del genere. Spesso la cattiveria umana non è immaginabile. Pensando a ciò che hanno dovuto subire, vivere e affrontare delle semplici persone innocenti per una pazzia, un capriccio terribile, si può solo provare disprezzo verso quelli che hanno preferito considerare diversi gli altri.

Quest'anno abbiamo avuto l'occasione di parlare con il figlio e il fratello di Nedo Nencioni e abbiamo capito cosa si provava a stare nei campi di concentramento. Le loro parole erano dure, nei loro occhi c'era una desolazione che si manifestava con le lacrime. Una cosa che li ferisce molto è che, chi pensa ai campi di concentramento o di sterminio, non sappia che vi furono internate anche persone non ebreo: se ci fermiamo a riflettere, hanno ragione, perché nessuno di noi ci ha mai pensato.

La Giornata della Memoria è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno, giorno in cui, nel 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. Quando la 60esima armata dell'esercito sovietico arrivò al campo principale di Auschwitz, si trovò davanti i circa 9.000 prigionieri, i più deboli e ammalati, che erano stati lasciati indietro perché non in grado di prendere parte alle tristi marce della morte, alle quali, invece, vennero destinati circa 60.000 prigionieri.

Dei 9.000 prigionieri rimasti al campo, circa 600 erano già morti. Le SS riuscirono a eliminare quante più prove possibili dei crimini che avevano commesso facendo esplodere diverse strutture, alcune delle quali contenenti i forni crematori.

La Giornata della Memoria serve anche a ricordare che ogni giorno esistono tante piccole discriminazioni verso chi appare diverso da noi. Spesso noi stessi ne siamo gli autori, senza rendercene conto.

La Giornata della Memoria ci ricorda che verso queste discriminazioni non alziamo abbastanza la voce e che spesso, per comodità e opportunismo, ci nascondiamo in quella che gli storici chiamano "zona grigia". Si tratta di una zona della mente e del nostro comportamento, a metà tra il bianco e il nero, tra l'innocenza e la colpevolezza, dove ad avere la meglio è l'indifferenza verso chi viene isolato e non accettato.

Quando ci è stato comunicato che non avremmo potuto intraprendere il viaggio, non abbiamo parlato molto, ma dentro di noi sentivamo qualcosa di molto più profondo, la delusione. Quella delusione che è nata dalle ceneri della nostra speranza. Una delusione che si è ampliata con il passare del tempo e con la voglia di vedere con i nostri occhi quei drammatici luoghi per poter tenere viva la memoria.

In compenso, vivendo questa situazione in cui siamo stati costretti a privarci di una parte della nostra libertà a causa del virus, abbiamo sentito sulla nostra pelle un sentimento di impotenza e di rassegnazione verso un qualcosa più grande di noi. La Libertà, quel valore che prima ci sembrava quasi scontato, adesso è diventato il nostro punto di riferimento. Abbiamo capito però l'esigenza di questa decisione, in quanto quello che stiamo vivendo in modo così surreale segnerà per sempre questi anni. Nel nostro cuore manteniamo viva la speranza di affrontare il prossimo anno questo viaggio, che deve ancora insegnarci molto.

Scriviamo questa lettera perché, nonostante l'emergenza, proviamo a immaginare come sarebbe stata quell'esperienza e perché teniamo molto a mantenere vivo in noi e negli altri il ricordo di quello che è accaduto, senza mai dimenticare.

Giovanni, Alessia, Markeljana, Elsa, Jacopo, Margherita, Besiana, Gaia, Cristian, Tommaso, Thomas, Jacopo, Ginevra, Griselt, Margherita, Chiara, Melissa, Caterina, Edoardo, Matteo, Lorenzo, Alice, Leonardo, Giulia, Alice, Francesco und Aurora Sofia

Übersetzung

Hallo allerseit,

wir sind die 27 Schüler und Schülerinnen der dritten Klassen der Mittelschule "Montanelli-Petrarca", die ausgewählt wurden, an der Gedenkfahrt zu den Konzentrationslagern teilzunehmen.

Auch wenn diese Reise aufgrund der Beschränkungen nach Ausbruch von Covid-19 abgesagt werden musste, wollten wir eine Möglichkeit finden, das Gedenken wach zu halten.

Als uns mitgeteilt wurde, wer die "Auserwählten" sein würden, wurden wir von einer Mischung aus Freude, Neugier und Beklommenheit heimgesucht: wir fühlten uns geehrt, persönlich die Orte dieses Massakers zu betreten. Sprachrohr zu werden, um von der Reise zu berichten, erfüllte uns mit Bestimmtheit und Stolz. Wir mussten nur auf den Monat Mai warten, den Tag der Abreise und sollten uns vorstellen, was uns erwartete.

Unsere Vorstellungskraft arbeitete: alle erwarteten wir, von dem was wir sehen würden, beeindruckt zu werden. Wir ahnten, dass die Bilder, die Erinnerungen und die Zeitzeugenberichte uns nicht verlassen würden, und tief im Innern wussten wir, dass ein Sprung in eine so kalte, rohe und vor Schlechtigkeit strotzende Wirklichkeit uns erdrücken und anekeln würde, uns das Vertrauen in die Menschheit rauben würde, aber wir würden wieder aufstehen, stärker als vorher, bewusster und vertrauensvoller, mit dem Wissen, dass von uns aus niemals solche Taten ausgehen würden. Oft ist die menschliche Schlechtigkeit unvorstellbar. Wenn wir daran denken, was einfache unschuldige Menschen ertragen und erleben mussten, aus Wahnsinn, aus einer schrecklichen Laune, kann man nur Abscheu gegenüber denjenigen empfinden, die sich anders als andere einstufen.

Dieses Jahr hatten wir die Möglichkeit, mit dem Sohn und dem Bruder von Nedo Nencioni [einem Überlebenden, A.d.Ü.] zu sprechen und haben verstanden, was es bedeutete, in einem Konzentrationslager zu sein.

Ihre Worte waren hart, in ihren Augen war eine Betrübnis, die sich in Tränen ausdrückte. Was sie besonders verletzt, ist zu wissen, dass es Leute gibt, die nicht wissen, dass in den Lagern auch Menschen interniert waren, die keine Juden waren: wenn wir darüber nachdenken, haben sie Recht, denn niemand von uns hat je daran gedacht.

Der internationale Holocaust-Gedenktag wird jedes Jahr am 27. Januar begangen. An diesem Tag befreiten 1945 die Truppen der Roten Armee das KL Auschwitz. Als die 60. Armee des Sowjetheres am Hauptlager Auschwitz ankam, befanden sich dort noch circa 9000 Häftlinge, die schwächsten und kranken, die dort ihrem Schicksal überlassen worden waren, weil sie nicht in der Lage gewesen wären, an den traurigen Todesmärschen teilzunehmen, zu denen circa 60.000

Häftlinge gezwungen waren. Von den 9000 dort verbliebenen waren 600 bereits tot. Vor dem Abmarsch gelang es den SS-Verbänden noch, möglichst viele Beweise zu vernichten, darunter die Krematorien, deren Gebäude gesprengt wurden.

Der Holocaust-Gedenktag soll uns auch daran erinnern, dass täglich viele kleine Diskriminierungen gegenüber Anderen existieren. Oft begehen wir diese selbst, ohne uns dessen bewusst zu sein.

Der Holocaust-Gedenktag soll uns auch daran erinnern, dass wir nicht laut genug gegen diese Diskriminierungen angehen, und dass wir uns oft – sei es aus Bequemlichkeit oder Opportunismus – in der „grauen Zone“ verstecken, wie die Historiker sie nennen. Es handelt sich dabei um einen Bereich unseres Geistes und unseres Verhaltens, zwischen weiß und schwarz, zwischen Unschuld und Schuldhaftigkeit, wo meist die Indifferenz gegenüber Personen, die isoliert und nicht akzeptiert werden, überwiegt.

Als uns mitgeteilt wurde, dass wir die Reise nicht antreten würden, sagten wir nicht viel, aber tief in unserem Inneren fühlten wir die Enttäuschung. Diese Enttäuschung, die aus der Asche unserer Hoffnung entstand. Enttäuschung, die mit der Zeit größer wurde, zusammen mit dem Wunsch, diese dramatischen Orte zu sehen, um das Gedenken wach zu halten.

Da wir nun gezwungen sind, aufgrund des Virus auf einen Teil unserer Freiheiten zu verzichten, haben wir hautnah zu spüren bekommen, was es bedeutet, machtlos und resigniert einem Ereignis zu begegnen, das zu groß für uns ist. Die Freiheit, dieser Wert, der uns selbstverständlich erschienen war, ist jetzt unser neuer Bezugspunkt. Wir haben jedoch die Notwendigkeit dieser Entscheidung verstanden, denn das was wir jetzt als so surreal erleben, wird für immer diese Zeit bezeichnen. Tief in unserem Herzen bergen wir die Hoffnung, diese Reise im nächsten Jahr unternehmen zu können, eine Reise, die uns noch viel lehren wird.

Wir schreiben diesen Brief, weil wir trotz der Notlage versuchen, uns vorzustellen, wie diese Erfahrung hätte sein können. Und weil es wichtig für uns ist, das, was geschehen ist, in uns und anderen wach zu halten und nie zu vergessen.

Giovanni, Alessia, Markeljana, Elsa, Jacopo, Margherita, Besiana, Gaia, Cristian, Tommaso, Thomas, Jacopo, Ginevra, Griselt, Margherita, Chiara, Melissa, Caterina, Edoardo, Matteo, Lorenzo, Alice, Leonardo, Giulia, Alice, Francesco und Aurora Sofia